sto fu per fattura di Dio, che per forza humana; però che dentro v'havea più di mille Cavalieri, & più di cinque mila pedoni, intra' quali havea più Saracini arcieri di Nocera; ma per una zuffa, che la notte dinanzi s'era fatta tra' Christiani, & Saracini, della quale i Saracini furono soperchiati, onde il giorno appresso non furono fedeli alla difensione della terra; & questa infra l'altre fu bene una delle cagioni, perchè si perdeo la terra di San Germano. Delle masnade de' Tedeschi furono assai morti & presi, & la terra tutta corsa & rubata per li Franceschi, & quivi soggiornò lo Re Carlo & sua gente; alquanto per prendere riposo, & per sapere li andamenti di Manfredi.

CAP. VII.

Come lo Re Manfredi con suo sforzo venne alla Città di Benevento, & affrontossi col Re Carlo.

LO Re Manfredi, intesa la novella della perdita di San Germano, & tornandone la sua gente sconfitta fu molto sbigottito, & prese consiglio di ciò, c'havesse a fare, il quale fu consigliato per el Conte Calvagno, & per el Conte Giordano, & per el Conte Bartholomeo, & per lo Conte Camarlingo, & per altri suoi Baroni, che con tutto suo podere si ritraesse alla Città di Benevento, per forte luogo, & per havere la signoria di prendere la battaglia a sua posta, & per ritrarsi verso Puglia, se bisognasse, & ancora per contradiare il passo allo Re Carlo, imperciò che per altra via non potea entrare in Principato, nè andare a Napoli, nè passare in Puglia, se non per la via di Benevento; & così fu fatto. Lo Re Carlo sentendo l'andata di Manfredi a Benevento, incontanente si partì da San Germano per seguirlo con sua hoste, & non tenne il camino ritto da Capova, e per Terra di Lavoro, però che al ponte di Capova non harebbe potuto passare per la (a) fortezza del ponte & delle torri, che vi sono suso sopra 'l fiume, e 'l fiume è grosso; ma missesi a passare il fiume del Volturno presso a Tuliverno, dove si può guadare, & (b) tenne per la Contea d'Alifo, & per aspri camini delle montagne Beneventane; & sanza soggiorno con gran disagio di moneta & di vettuaglia giunse a hora di terza, o di mezo giorno appiè di Benevento alla valle d'incontro alla Città per ispatio di due miglia di lungi, & appresso del fiume del Calore, che corre a piè di Benevento. Lo Re Manfredi veggendo apparire l'hoste del Re Carlo, havuto suo consiglio, prese partito del combattere & d'uscire fuori a combattere con sua gente, per assalire la gente del Re Carlo, anzi che si riposassero; ma in ciò prese mal partito; che se si fosse atteso solamente un dì o due, lo Re Carlo, & sua hoste erano presi & morti senza colpo di spada per (c) difalta di cavalli per loro vivanda, che 'l giorno dinanzi che giugnessero a piè di Benevento, per necessità di vettuaglia molti di sua gente convenne che vivessero di foglie di cavoli, & loro cavalli di torsi, sanza altro pane o biada per li cavalli, & la moneta per ispendere era loro fallita. Et la

CAP. VII.

(a) fortezza, ch'è in ful fiume delle torri del ponte, e il fiume è grosso; ma si misse.

(b) e tenne per le contrade d'Alifi, e per aspri cammini delle montagne di Beneventana.

A gente del Re Manfredi era molto sparta, che Messere Currado d'Antiochia era in Abruzi con gente, il Conte Federigo era in Calavria, il Conte di Ventimiglia era in Cicilia; che se si fosse alquanto indugiato, crescevano le sue forze, & era vincitore; ma a cui Dio vuole male, li toglie il senno. Manfredi uscito di Benevento con sua gente, passò il ponte, ch' è sopra il detto fiume di Calore nel piano, ove si dice Santa Maria della Grandella, in luogo detto la pietra a Roseto; & quivi fece tre battaglie, overo schiere. La prima fu de' Tedeschi, di (d) cui molto si confidava, & erano bene dodici centinaja di Cavalieri, onde era Capitano il Conte Calvagno; la seconda era di Toscani,
B & Lombardi, & anche Tedeschi in numero di mille Cavalieri, la quale guidava il Conte Giordano; la terza fu di Pugliesi co' Saracini di Nocera, la quale guidava lo Re Manfredi, la quale era di mille quattrocento Cavalieri, sanza i pedoni, & li arcieri Saracini, ch' erano in grande quantitade.

CAP. VIII.

Come lo Re Carlo fece di sua gente tre schiere per combattere con lo Re Manfredi.

C LO Re Carlo, veggendo Manfredi & sua gente venuti a campo arringati per combattere, prese consiglio qual fosse da fare, o prendere la battaglia il giorno, o d'indugiarla, & per li più de' suoi Baroni fu consigliato, che la 'ndugiasse nell' altra mattina per riposare i cavalli dello affanno havuto del forte camino. Messere Gilio il Bruno, Conestabole di Francia disse il contrario, & che indugiando, i nimici prenderanno cuore, & ardire, & a loro potea al tutto fallire la vettovaglia; & che se altri non volesse la battaglia, egli solo col suo Signore Ruberto di Fiandra, & con sua gente si metterebbe alla ventura del combattere, havendo fidanza in Dio d'havere la vittoria contro a' nemici di Santa Chiesa. Udendo ciò lo Re
D Carlo, s'attenne e prese il suo consiglio, per la grande volontà, c'havea del combattere, & disse con alta voce a' suoi Cavalieri: *Venu est le jors ce nos avons tant disirè*; e fece sonare le trombe, & comandò, che ogni huomo s'armasse, & apparecchiasse alla battaglia Così & in poca d'hora fu fatto suo comandamento, & ordinò tre schiere, come i suoi nemici principalmente. La prima fu di Franceschi in quantità di mille cavalieri, ond' erano Capitani Messere Filippo di Monforte, & il Maliscalco di Mirapesce. La seconda guidò lo Re Carlo col Conte Guido di Monforte, con molti suoi Baroni, & Cavalieri della Reina, & Provenzali, &
E Campagnini, & Romani, i quali erano intorno di novecento buoni cavalieri; & l'insegna reale portava Messere Guglielmo lo Stendardo huomo di gran valore. Della terza schiera fu guidatore Ruberto Conte di Fiandra, col suo maestro Messere Gilio Conestabole di Francia, con Fiamenghi, (a) Brabanzoni, & Piccardi in numero di settecento cavalieri; & di fuori di queste schiere furono li usciti Guelfi di Firenze con tutti Italiani usciti, & furono più di quattro-

(c) difalta di vivanda per loro, e per li loro Cavalli: che 'l giorno dinanzi.

(d) di cui si rifidava molto.

CAP. VIII.

(a) Brabanzoni, e Annojeri, e Piccardi.